

A Napoli indicati i nemici: Prodi, Dini, Chiambretti, Benigni...

E alla fiera dell'insulto Fini baciò Berlusconi

Il Polo avvia da Napoli la sua campagna elettorale, e aggrava la lista dei nemici. Ora, oltre a Prodi e Dini, coperti di insulti, ci sono anche Chiambretti, Grillo e Benigni. E Meritana e Costanzo. Sotto la tenda del Palapartenope, va in scena la versione *hard* del centro-destra. Fini bacia Berlusconi: «Ecco il presidente del Consiglio». Tatarella furibondo per le candidature in Puglia: «Se si mette nel giardino la mela marcia...»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

NAPOLI. Ah, certo, dir male di Dini e Prodi, per i pololibertisti, è insieme un obbligo e un piacere. E quindi, vai con i fischi, le trombette e gli urli. Ma il povero Piero Chiambretti, che c'entra? Eh sì, perché tra *Lambertucci* e il Professore, il conduttore del *Laureato* è stato battezzato, sotto il tendone del Palapartenope, Pericolo Pubblico Numero Uno. Come si fa il suo nome, la platea strilla neanche avesse visto il baffo di D'Alema. Sale sul palco Vittorio Sgarbi che ha da raccontare una complicata faccenda centro-destrorsa dove lui e Pannella fanno gli amanti, Casini e Buttiglione le mogli e, presumibilmente, Fini e Berlusconi i capifamiglia... e qualcuno comincia a domandare: «Chiambretti dov'è?». Via col fischio selvaggio, con l'urlo ancor più selvaggio, con l'insulto pesante.

Barbareschi il macho

Prima di Sgarbi, era stato il turno di Luca Barbareschi, ormai consacrato *macho* di An. «Chiambretti si è dimostrato squallido, per quello che è», aveva gridato l'attore, trascinandosi dietro un'ovazione. Fremeva di artistica indignazione il bel Luca: «Siamo stati presi in giro da personaggi come Grillo, come Benigni, che dicevano di fare le cose per il popolo, e poi prendevano cinquanta milioni a serata...». Rimediò un «bono» e parecchi applausi.

Va in scena, mentre Fini ridacchia, Berlusconi si asciuga il sudore carico di cerone... tra la barba bianca di Antonio Parlato e quella sale e pepe di Formigoni. Il color mattone del Cavaliere fa una certa impressione... Casini e Buttiglione stanno ingruniti, l'anima *hard* del Polo. Sarà che, come al solito, a monopolizzare piazze e tendoni sono i post-missini, ma di sicuro la frenesia leccese che accompagna il nome di Massimo Abbatangelo fa impressione. Un'apertura di campagna elettorale dove va forte l'insulto all'avversario... e anche per chi non è amico dichiarato. Ce n'è, per dire, anche per Enrico Meritana e Maurizio Costanzo. Che hanno «combinato?». Sono, parola di Sgarbi, «due timidi». E quindi, giù: *buuuuu... buuuuu...*... il neo-leader della neo-lista con il vecchio Pannella ne ha per tutti. Per Prodi,

che chiede pietà a Fini per poter parlare, che «senza Grazia». Per Dini, che «non se lo fila nessuno» e che «ha un nome piccolino: ini, ini...». Fini, pure lui dotato di un nome piccolino e che fa «ini, ini», ride come un matto. Al momento di mollare il microfono, finisce così: «Dini è... ditelo voi!». E giù una valanga di «st...», dalla platea al presidente del Consiglio. E si diverte davvero, la nomenclatura pololibertista ammicchiata sul palco, ride felice, abbraccia il critico.

Monopolio post-missino

Del resto, la differenza si vede già all'ingresso: quelli di An vendono le bandiere (su certi banchetti dove trovi pure l'accendino col capoccione del duce e il fascio littorio, il cappellino con la croce celica e la foto incompiuta di Almirante, accanto a un rassicurante saggio dell'onorevole Poli-Bortone, *La conferenza nazionale dell'agricoltura*), mentre quelli di Forza Italia ti corrono dietro per regalartele. Dei titoli vogliono una sottoscrizione per una «terribile rivista, *Cristianità*, dove si celebra il novecentesimo anniversario dell'indizione della Crociata, bandita dal Papa beato Urbano II», e si innalzano lodi a «Plinio Corrêa de Oliveira, fondatore della Sociedade Brasileira de Defesa da Tradição, Família e Propriedade», un «eminente apostolo contro-rivoluzionario». Pensa tu, chissà dove sono andati ad accchiapparlo.

Si danno da fare anche i giovanotti del Cavaliere, che distribuiscono volantini per annunciare: «Crediamo che sia giunto il momento di una grande rivoluzione di pensiero e di azione», roba che se il sentono i seguaci dell'emittente «apostolo contro-rivoluzionario» gli corrono dietro. Il *Forza Italia News*, «periodico di informazione, liberademocratico», annuncia invece un preoccupante: «Gli azzurri prendono il volo». E dove vanno?

Notevole, per dire, anche l'intervento di Alessandro Meluzzi, un altro che sul palco pareva un assatanato. Tra trombe e fischi ha fatto sapere: «Avrei voluto che fossimo a piazza Plebiscito, per smascherare l'imbroglio di un sindaco, tal Bassolino...». Si scompiglia il baffo e il ciuffo, l'ex figliciotto spedito a guadagnarsi il

collegio del Cilento. Il centro-sinistra? «Un'alleanza mostruosa, abnorme... Ci sono gli oligarchi...». Applausi vivissimi. Tra i più intensi, segnalano gli esperti di cose napoletane, quelli della seconda fila, «dicci gavianei», e della terza fila «pomiciniani e craxiani».

Ma il vero momento magico è stato l'arrivo di Silvio Berlusconi. Che, per la verità, ha rischiato di trasformarsi in un'ecatombe di cameramen e giornalisti, tra spintoni, parolacce e colpi di gomito mollati con lieve incoscienza dalla scorta del Cavaliere. A rischiare di più è stato un collega del Tg2, Luciano Ghelfi, che già ha riportato contusioni di una certa entità, qualche tempo fa, sulla soglia dello studio di Previti. «Chi ci sta a non fare il pezzo?», chiedeva in giro furibondo. Ha dovuto piegare la testa. Delizioso, poi, il servizio d'ordine di Forza Italia, che all'apparire di Berlusconi ha cominciato ad applaudire freneticamente. Uno, colpevole di essersi mosso con un po' di ritardo, ha rimediato un energico strattone dal suo vicino: «Sbattè mane, strun-

«Troppa destra» Il Cdu abbandona le trattative in Piemonte

I cristiani democratici uniti (Cdu) hanno abbandonato la trattativa a Roma con le altre forze del Polo delle libertà per dissenso sulle candidature per Camera e Senato in Piemonte. Lo ha reso noto il segretario piemontese del Cdu, Piercarlo Fabbo. Della questione dovrebbero discutere questa mattina il segretario nazionale del partito, Rocco Buttiglione, e il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi. La delegazione piemontese ha abbandonato la trattativa rilevando «un eccessivo sbilanciamento delle candidature a favore di An» e denunciando l'esistenza di «una preordinata strategia di stritolamento del centro». Secondo indiscrezioni, il Polo avrebbe assegnato due sole candidature al Cdu, quattro, invece, al Ccd. I quali, sebbene non soddisfatti della proposta di candidare quattro dei cinque parlamentari uscenti, con l'ipotesi di non presentare propri esponenti nella circoscrizione Piemonte due, hanno intenzione di proseguire la trattativa con le altre forze del Polo. Se la posizione del Cdu non dovesse cambiare, il partito di Buttiglione potrebbe presentarsi in Piemonte alle elezioni del 21 aprile con propri candidati sia al proporzionale sia nei collegi uninominali di Camera e Senato e sganciato dal Polo.

ze». In un angolo, Pinuccio Tatarella, inferocito per l'assalto dei candidati del Cavaliere e del Ccd alla sua Puglia, spiegava serio: «Qui la faccenda è semplice: se si mette in un giardino una mela marcia, si rischia di contagiare tutto...».

Passaggi sul palco

È finita, alle otto di sera, con i discorsi dei big. Fini, ad esempio, ha innalzato tutto un peana al Sud, che se lo vengono a sapere i commercianti di Torino gli fanno la cresta sulla spesa, notando anche che «il Mezzogiorno è nel Mediterraneo». Berlusconi, accolto con un «Grazie di esistere!», ha invece preso il microfono e si è messo a passeggiare sul palco; su e giù, come a una *convention* dei bei tempi andati: «Sono stato io a suggerire a Baggio come tirare il rigore a Tagliatela...». Stampato sul cerone, aveva ancora il bacio di Fini, che gli aveva ceduto il microfono presentandolo come «il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi...». Ma da circa duemila anni, questa faccenda del bacio finisce sempre malissimo...



I leader del Polo riuniti a Napoli per l'apertura della campagna elettorale

Fosco/Ansa

«Sei tu il leader», giura il capo dei post-missini padrone della kermesse del Polo An domina e benedice Silvio

Davanti ad una «platea» quasi totalmente in mano ad Alleanza nazionale Berlusconi ha concluso la manifestazione di apertura della campagna elettorale del centrodestra nel sud. Fini, forse per chiudere le polemiche dei giorni scorsi ha voluto presentare personalmente il leader di Forza Italia definendolo «il presidente del consiglio». Gli interventi di Casini e Buttiglione polemici con Dini e con Macchiano.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. La principale preoccupazione del Polo è stata quella di mostrarsi compatto, monolitico. Persino Sgarbi, mezzo dentro e mezzo fuori dall'alleanza, ha cercato di mostrare una coalizione senza crepe.

Una monoliticità mostrata attraverso l'attacco alla Lega, a Prodi e naturalmente a Dini e Macchiano, per nascondere i problemi che ci sono proprio nel meridione, in Puglia come in Campania, dimostrati dall'assenza di Mastella (a Roma per trattare le candidature è stato detto) e dalla faccia scura di Tatarella.

La kermesse del polo ha avuto inizio ieri mattina con una serie di interventi di esponenti della coalizione, presidente delle regioni in mano al centro-destra, deputati, tutti in attesa dei protagonisti: Buttiglione, Casini, Fini e naturalmente

parlato delle «varie espressioni» che sono confluite nell'aggregazione di centro destra ed ha concluso tra gli applausi sostenendo che «ciò che ci unisce è più importante di ciò che ci divide».

Tra Casini e Fini è stato inserito Sgarbi, anche lui impegnato a non incrinare la coalizione, a ribadire, tra ovazioni da stadio, che lui, comunque vadano le cose, assieme a Pannella è con il Polo, perché «è meglio perdere stando con i vincenti, che vincere con i perdenti».

Il resto, dagli attacchi alla Pivetti ed a Bossi, a quelli virulenti contro Prodi, Chiambretti fanno parte del «folklore sgarbiano» e tante volte ripetuti che persino Fini ha definito Sgarbi «politico ed uomo di spettacolo».

Una fede incrollabile nella vittoria ha cercato di trasferirla agli «italiani di Napoli», anche Gianfranco Fini. Lo ha fatto smorzando i toni troppo accesi di Sgarbi, riservandosi solo poche battute polemiche sugli avversari. Bossi, non l'ha mai nominato, ma il presidente di Alleanza Nazionale ha smentito qualsiasi accordo anche minimo di disistenza con questo partito politico: «un impegno solenne... ha sostenuto Fini... prendiamo davanti ai meridionali quello di dire No alla Lega. Poi si è incamminato lungo il programma del «Polo» che verrà presentato il 19 a Roma: Lotta alla ma-

fia, liberazione del sud, potenziamento in tutte i settori della pubblica amministrazione, valorizzazione degli istituti bancari meridionali, lotta al disagio sociale e alla miseria».

Un'ovazione ha accompagnato la fine del suo discorso e tocca a Berlusconi. E Fini, per mostrare che quelle che si sono dette sulla leadership del Polo erano solo chiacchiere e che non ci sono contrasti, lo accompagna ai microfoni e lo presenta alla folla: «vi presento il nuovo presidente del Consiglio». Berlusconi ha tentato di non cadere nel «teatrino della politica», come aveva sostenuto un paio d'ore prima arrivando al teatro tenda dove si teneva la manifestazione, respingendo qualsiasi domanda sugli avversari. Ha cercato, rinunciando alla tribuna e sistemandosi al centro del palco, di parlare del programma. Ma alla fine non ha saputo resistere alla tentazione del «karaoke» politico, chiedendo alla folla se voleva questo o quel personaggio dell'altro schieramento e ha sorriso ai roboanti «no» che venivano da una platea che si stava assottigliando in maniera visibile dal momento in cui era finito il discorso di Fini.

«L'Indipendente» cambia sede Ma non è quella del Carroccio

Mentre il Parlamento del Nord era al lavoro, in una delle sale di Villa Riva Berni, si è riunito per tutto il pomeriggio lo staff editoriale del quotidiano «L'Indipendente». Roberto Maroni, direttore editoriale in pectore, Bruzoni presidente della cooperativa editrice Mediatec, Davide Caparini amministratore unico e l'ex ministro Pagliarini (che ha fornito una rapida consulenza sui conti) hanno discusso del futuro della testata. La decisione relativa alla sede è che la redazione non sarà, come annunciato in un primo momento, trasferita nella sede milanese della Lega Nord in via Belletto.

La proprietà cercherà di ricreare l'oneroso contratto d'affitto dell'attuale sede oppure ripligherà su di un altro spazio più economico. Mercoledì il piano di ristrutturazione verrà sottoposto al CDR e in quell'occasione sarà presentato anche il direttore editoriale Roberto Maroni e il direttore responsabile Luca Marchi.

Fini dovrebbe rinunciare a 10 seggi in Puglia, Fi locale in rivolta per le candidature imposte dall'alto

Rissa a destra contro An pigliatutto

Il Polo chiede ad An di rinunciare a 10 delle 26 candidature che potrebbe rivendicare in Puglia. Ma Tatarella non ci sta e intanto stoppa il candidato del Ccd: l'ex lattanziano Degennaro. Rivolta in Forza Italia, a Bari e Lecce, per le candidature catapultate dall'alto e contro i «fascisti» di An. «Ci sentiamo liberi di votare chi vogliamo», rivendicano gli azzurri salentini. Mastella: «È una questione di principio: Puglia e Campania si discutono insieme».

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Ormai per noi è un principio: Puglia e Campania si fanno insieme». Preso al volo, durante un piccolo intervallo della interminabile riunione sulle candidature, Clemente Mastella offre scame parole per spiegare il terremoto che sta squassando il Polo in terra pugliese, e che vede sedi occupate, dichiarazioni di fuoco di amministratori locali, interventi censori dal vertice e ire malamente repressi. In sostanza sono tutti contro tutti, anche se - giura chi sta seguendo que-

due di An. «Pinuccio è quasi arrivato terzo, anche dopo il candidato progressista. Oggi è su di lui che punta Mastella: «Cos'è che non va? Il colore dei capelli, degli occhi? Pensassero ai loro sciancati». Tra i partiti del Polo il clima non è dei più sereni, anche perché An - grazie anche al giochino dell'esclusione nel 94 della lista di Forza Italia per la quota proporzionale della Camera - può vantare 26 parlamentari contro i 2 del Ccd e i 3 di Forza Italia.

Il veto di An

Il riferimento è a Giuseppe Degennaro, ex lattanziano di ferro, la cui famiglia con quella dei Matarrese e del sindaco di Bari, Di Cagno Abbrescia si divide il patrimonio immobiliare della città e del suo hinterland. De Gennaro è famoso per la campagna elettorale del 92, quando si presentò con lo spot: «Bene, ragazzi. Costruiamo insieme un'Italia che vince», che gli costò 12 miliardi. Era talmente sicuro di vincere anche nel 94 che scelse il collegio di Casamassima ritenendolo blindato, ma fu battuto, racconta il collaboratore di Tatarella, «da un nostro fessacchiotto», all'anagrafe il dermatologo Barbieri. Anzi, Degen-

Terra di conquista

La Puglia è ormai ritenuta terra di conquista. Non solo Berlusconi vuole correre nel proporzionale in questa regione, ma hanno chiesto la stessa cosa anche Buttiglione e D'Onofrio. Si vedrà chi la spunterà, ma intanto il Cavaliere deve anche sbrigare delicate faccende interne. L'altra sera, infatti, la sede di Forza Italia di Bari è stata occupata per protesta contro la presenza di «riciclati e di persone che non appartengono al territorio dei collegi». In

sostanza contro Degennaro e contro il coordinatore regionale Guido Viceconte e il suo vice Mazzaraccio, catapultati a Bari dalla Lucania e da Napoli. Ieri mattina però la protesta è rientrata e Viceconte ha potuto definire l'accaduto «una brillantezza che spesso prende chi tenta di opporsi alla sconfitta». Ma ovviamente la calma è solo apparente. Le cose per il Cavaliere non vanno meglio a Lecce. Qui i rappresentanti istituzionali del movimento hanno scritto una lettera con cui si dichiarano liberi di sostenere i candidati che mantengono alti i valori del cattolicesimo democratico. Una decisione motivata dalla «assenza totale di regole democratiche sia nelle scelte di programma che nella formulazione delle candidature». I promotori dell'iniziativa sono il capogruppo provinciale Aurelio Gianfreda e il consigliere provinciale Salvatore Perrone. «Ma naturalmente con noi c'è la base del partito», precisa Gianfreda. Per il movimento leccese due sono le

brutte bestie: Pannella, che propugna l'antiproibizionismo, e An. «Noi vogliamo votare candidati coerenti con i principi cristiani, non possiamo rinunciare alla credibilità delle nostre posizioni», aggiunge Gianfreda. Ma la battaglia più dura è contro l'alleanza più forte: perché al 15% e An il 19,5%. «Questa volta il Polo delle libertà, e questa parola va messa tra virgolette, prenderà sotto la batosta, perché è schiacciato sotto il peso di An. Noi sappiamo bene che le elezioni si fanno per verificare la prevalenza di An su Forza Italia e noi non facciamo che agevolare questo disegno. Lo si vede chiaramente al centro, ma anche qui in periferia, dove prevalgono le vecchie logiche fasciste». Gianfreda non ha peli sulla lingua e anzi sfida il partito, sfida Berlusconi: «Dato che nessuno si è scomodato a consultarci, noi ci sentiamo liberi di votare anche i candidati dell'Ulivo se questi rappresentano meglio i valori in cui crediamo».